

Per il mandato di cattura europeo, come per Taormina, ha prevalso l'opposizione e il governo ha fatto un veloce voltafaccia

Ma alcune dichiarazioni su non chiarite modifiche che potrebbero riguardare persino la Costituzione suscitano allarme

Le astuzie e i punti deboli

LUCIANO VIOLANTE

Segue dalla prima
Negli articoli e nei commenti televisivi, dagli Stati Uniti alla Germania, si faceva maliziosa menzione dei diversi processi penali a carico del presidente del Consiglio e di persone a lui vicine. In un secondo momento sono state avanzate obiezioni di carattere garantistico. Si tratta di rilievi che non vanno mai sottovalutati. Ma non si comprende perché queste obiezioni erano fraposte solo per la corruzione ed il riciclaggio; se si fosse trattato di una questione di garanzia, la garanzia avrebbe dovuto riguardare tutti i delitti. Ieri sera il terzo tempo. Di fronte al crescente isolamento Silvio Berlusconi ha ceduto e ha siglato l'accordo con il premier belga. Attendiamo di conoscere i particolari di questo accordo giovedì, quando si discuterà a Montecitorio la mozione dell'Ulivo. Tuttavia alcune dichiarazioni del pre-

sidente del Consiglio relative a non chiarite modifiche che potrebbero riguardare persino la Costituzione suscitano allarme. La destra sbaglierebbe di grosso se pensasse di poter usare l'argomento del mandato di cattura europeo per ridurre le garanzie costituzionali dei cittadini o per alterare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. D'altra parte se la nostra Costituzione garantisce più diritti delle altre Costituzioni europee non si comprende perché cambiarla. Se ne garantisce di meno, dovrebbero essere allarmati i

nostri partners europei, che invece non lo sono per nulla. In realtà il trattato è inviso alla destra perché azzerla la legge sulle rogatorie cancellando totalmente le barocche procedure che impediscono la cooperazione contro il crimine. Si è obiettato che il Trattato potrebbe violare diritti fondamentali dei cittadini. Nessuno dei quattordici capi di Stato e di governo europei ha sollevato questa eccezione. Ed è difficile credere che tutti, da Chirac a Blair ad Aznar, siano meno sensibili ai diritti

dei loro concittadini di quanto lo siano Bossi e Berlusconi. In ogni caso un'attenta lettura del testo dimostra che non è così. 1) Il mandato di arresto può essere rifiutato qualora esistano elementi oggettivi per ritenere che esso sia stato emesso per ragioni di discriminazione, o di persecuzione politica, religiosa, sessuale, razziale, etnica. 2) Sono richiamati espressamente, garantiti e riconosciuti tutti i principi della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ed in particolare

quelli relativi al giusto processo, come il diritto alla presunzione di innocenza, al giudice terzo ed imparziale, alla difesa. 3) È richiamato espressamente l'articolo 6 del Trattato sull'U.E. che riguarda i diritti e le libertà fondamentali, i principi di libertà e di democrazia, i principi dello Stato di diritto. 4) Si applica la Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che, oltre a garantire espressamente i diritti già previsti dalla nostra Costituzione, prescrive che nessuna norma può essere

interpretata nel senso di recare pregiudizio o limitazione ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali riconosciuti in base a leggi di qualunque Stato contraente. 5) Gli articoli 3 e 4 prevedono ben dieci casi nei quali lo Stato richiesto può rifiutarsi di eseguire il mandato di cattura. Naturalmente si può fare di più. Si può garantire in modo ancora più pieno. A questa esigenza si risponde ponendo con chiarezza le questioni che s'intende vengano risolte. Ma si è pro-

posto di escludere corruzione, frode e riciclaggio, non di aumentare le garanzie. Si è denunciata un'ipotesica super-procura europea che non esiste. L'on. Bossi, ministro della Repubblica, ha denominato l'Unione Europea, "terra delle forche". Il Ministro della Giustizia ha terrorizzato i militanti padani che lo ascoltavano in un gelido pomeriggio di Milano, annunciando loro che avrebbero potuto essere tutti arrestati, non si è capito bene perché. In realtà sulla vicenda del mandato di cattura europea si sono misurati i due grandi limiti della destra italiana: la giustizia e l'Europa. Ed è del tutto evidente, si legga il documento approvato dalla maggioranza al Senato durante la vicenda Taormina, che la destra intende sottoporre la giustizia al controllo politico. Ed è altrettanto evidente che l'Europa è il loro punto debole: lo si è visto nella vicenda dell'aerobus europeo, nella discussione del patto di stabilità, in questa farsa del mandato di cattura europeo.

I sottoscritti professori universitari di Diritto, consapevoli della loro responsabilità di fronte agli studenti e di fronte al dovere di rispettare i principi basilari delle discipline giuridiche, ritengono di non poter tacere su un evento mai verificatosi nella storia parlamentare dell'Italia unita, che mette a repentaglio le stesse fondamenta dello Stato costituzionale. Il Senato della Repubblica, con la mozione approvata a maggioranza il 5/12/2001, ha sottoposto a violente critiche alcuni provvedimenti giudiziari relativi a processi penali in corso, qualificandoli come errati nel merito, eversivi del corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali e lesivi delle prerogative del legislatore; il tutto nel quadro di gravissime accuse rivolte a singoli magistrati che avrebbero tentato, e tenterebbero tuttora, «di usare l'alto mandato, con le relative prerogative previste dalla Costituzione, a fini di lotta politica, fino ad interferire nella vita politica del Paese utilizzando in maniera strumentale i più svariati capi di accusa di sapore chiaramente illiberale».

ne, escludono la necessità del ritorno alla fase dell'udienza preliminare, sollecitato dalla difesa. Da tale conclusione, che pare ai sottoscritti del tutto plausibile alla luce del diritto vigente, si può naturalmente dissentire sulla base di una diversa lettura della legge processuale, la cui corretta interpretazione è dalla stessa sentenza costituzionale demandata ai «competenti organi della giurisdizione». Ma si deve comunque fermamente ribadire che, in presenza di provvedimenti ancora sottoposti agli ordinari mezzi d'impugnazione, la critica può essere svolta con atti di esercizio della libertà di manifestazione del pensiero e non con atti di indirizzo politico, come è una mozione parlamentare. Con ciò si è violato il principio plurisecolare - molto più antico della vigente Costituzione - che vieta al Parlamento di interferire nel merito dei singoli processi: divieto così forte da, addirittura, impedire alla legge di modificare le sentenze definitive. I sottoscritti non possono fare a meno di rilevare che la mozione del Senato s'inserisce in un quadro generale di violento attacco politico contro la magistratura italiana, accompagnato da iniziative segnate da un conflitto d'interessi che inquinano la vita politica del Paese e i suoi rapporti con la comunità internazionale.



L'era fascista è ritornata? Sì, alla sede provinciale di An, a Minori, Salerno.

Questo intervento costituisce un grave atto di intimidazione, perché contiene un giudizio di merito su provvedimenti giurisdizionali ancora sottoposti agli ordinari mezzi di impugnazione, e, come tale, attenta alla libertà di valutazione dei giudici negli attuali e successivi gradi dei processi: al punto da creare il presupposto di un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in ordine alle funzioni interpretative che necessariamente ineriscono all'esercizio della giurisdizione. Si deve poi rilevare che è falsa l'affermazione secondo cui «recenti provvedimenti giudiziari» - le due ordinanze (17 e 21/11/2001) pronunciate dal Tribunale di Milano in processi penali a carico dell'on Previti e altri - «hanno disatteso una sentenza della Corte costituzionale, per di più risolutiva di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato» (la sentenza n. 225/2001, che annulla alcuni provvedimenti emessi dal giudice dell'udienza preliminare nei suddetti processi). In realtà, le ordinanze del Tribunale di Milano non disattendono la sentenza costituzionale. Nel prendere doverosamente atto dell'annullamento deliberato dalla Corte, esse affrontano il delicato problema dell'influenza esercitata dai provvedimenti annullati sul seguito del processo; e, nel contesto di un'ampia argomentazio-

ne, escludono la necessità del ritorno alla fase dell'udienza preliminare, sollecitato dalla difesa. Da tale conclusione, che pare ai sottoscritti del tutto plausibile alla luce del diritto vigente, si può naturalmente dissentire sulla base di una diversa lettura della legge processuale, la cui corretta interpretazione è dalla stessa sentenza costituzionale demandata ai «competenti organi della giurisdizione». Ma si deve comunque fermamente ribadire che, in presenza di provvedimenti ancora sottoposti agli ordinari mezzi d'impugnazione, la critica può essere svolta con atti di esercizio della libertà di manifestazione del pensiero e non con atti di indirizzo politico, come è una mozione parlamentare. Con ciò si è violato il principio plurisecolare - molto più antico della vigente Costituzione - che vieta al Parlamento di interferire nel merito dei singoli processi: divieto così forte da, addirittura, impedire alla legge di modificare le sentenze definitive. I sottoscritti non possono fare a meno di rilevare che la mozione del Senato s'inserisce in un quadro generale di violento attacco politico contro la magistratura italiana, accompagnato da iniziative segnate da un conflitto d'interessi che inquinano la vita politica del Paese e i suoi rapporti con la comunità internazionale.

do non è disposto a servire una funzione, di essere al servizio della funzione contraria)».

Dalle Università di - Torino: Marino BIN, Roberto CAVALLI PERIN, Sergio CHIAROLINI, Gastone COTTINO, Lucia DELOGU, Alfonso DI GIOVINE, Mario DOGLIANI, Paolo FERRUA, Rosanna GAMBINI, Ettore GLIOZZI, Fausto GORIA, Carlo Federico GROSSO, Leonardo LENTI, Ugo MATTEI, Elisabetta PALICCI DI SÛNI, Davide PETRINI, Marco RICOLFI, Gabriella RAMPAZZI, Massimo

ROCELLA, Alberto RONCO, Metello SCAPARONE, Paolo SCAPARONE, Stefano SICARDI, Paolo VERCELLONE, Roberto WEIGMANN - Bari: Antonella ANTONUCCI, Giorgio COSTANTINO, Michele COSTANTINO, Nicola SCANNICCHIO, Giuseppe TUCCI - Bologna: Stefano CANESTRARI, Federico CARPI, Luca ENRIQUES, Giulio ILLUMINATI, Umberto ROMAGNOLI - Brescia: Marzia BARBERA, Tecla MAZZARESE - Cagliari: Fabio BOTTA, France-

scio CAPRIOLI, Pietro CIARLO, Massimo DEIANA, Elio DOVERE, Gianmario DEMURO, Giovanna FALZONE, Elisabetta LOFFREDO, Giuliana PAGANETTO, Roberto ZANNOTTI - Camerino: Luigi FERRAJOLI, Tamara PITCH - Catania: Andrea GIUSSANI, Enzo ZAPPALÀ, Tommaso RAFARACI - Ferrara: Alessandro BERNARDI, Giovanni CAZZETTA, Letizia GIANFORMAGGIO, Renzo ORLANDI - Firenze: Umberto ALLEGRETTI, Paolo CARETTI, Remo CAPONI, Giorgio COLLURA, Paola LUCA-RELLI, Andrea ORSI BATTAGLINI, Francesco ONIDA, Andrea PROTO PISANI, Aldo SCHIAVONE, Domenico SORACE, Lorenzo STANGHELLINI, Nicolò TROCKER, Vincenzo VARANO, Giuseppe VETTORI, Danilo ZOLO - Foggia: Nicolò ABRIANI - Genova: Renato BALDUZZI, Paolo COMANDUCCI, Franco DELLA CASA, Vittorio FANCHIOTTI, Laura FIORAVANTI, Riccardo GUASTINI, Maurizio LUPOI, Anna Maria POGGI, Vincenzo ROPPO, Andrea SCHELLA, Emanuele

SOMMA - Insubria: Elena MERLIN, Grazia MANNOZZI, Francesca RUGGIERI - Lecce: Raffaele BIFULCO, Giuseppe MICCOLIS - Napoli Federico II: Alberto LUCA-RELLI - Seconda di Napoli: Aurelio CERNIGLIARO, Federico D'IPPOLITO, Gennaro FRANCIOSI - Macerata: Antonio CARRATTA, Claudia CESARI, Glauco GIOSTRA - Milano Statale: Maria Teresa CARINCI, Mario G. LOSANO - Milano-Bicocca: Giulio UBERTIS - Milano-Bocconi: Alberto ALESSANDRI - Milano-Cattolica: Gaetano PRESTI - Modena e Reggio Emilia: Massimo DONINI, Luigi FOFFANI - Padova: Lorenza CARLASSARE, Emanuela MANTOVANI, Francesca MIGLIARESE CAPUTI, Renato PESCARA, Antonio UBEROSI, Rossana TOSI, Giuseppe ZACCARIA, Paolo ZATTI - Palermo: Manfredi PARODI GIUSINO, Vittorio VILLA, Francesco VIOLA - Parma: Gianluigi PALOMBELLA, Cristiana FIORAVANTI, Oliviero MAZZA - Pavia: Cristina DE MAGLIE, Alba NEGRI - Piemonte Orientale: Stefano AMBROSINI, Marta BARGIS, Chiara BESSO, Giuseppe CLERICO, Paolo GARBARINO, Andrea GIORGIS, Enrico GROSSO, Jörg LUTHER, Serafino NOSENGO, Salvatore RIZZELLO - Pisa: Enrico MARZADURI, Alessandro PIZZORUSSO, Roberto ROMBOLI - La Sapienza Roma: Gaetano AZZARITI, Angelo Antonio CERVATI, Gianni FERRARA, Lucio LANFRANCHI, Alessandro Pace, Giuseppe Ugo RESCIGNO, Federico SORRENTINO - "Roma Tre" Roma: Stefano Maria CICCONE, Michele SANDULLI - Siena: Cosimo Marco MAZZONI - Torino: Marcella SARALE - Trento: Gabriele FORNASARI, Lorenzo PICOTTI - Trieste: Mauro BARBERIS, Sergio BARTOLE, Paolo CENDON, Paolo GIANGASPERO, Francesco PERONI, Ferruccio TOMMASEO - Urbino: Piera CAMPANELLA, Angelo DONDI, Paolo PASCUCCHI - Verona: Paolo CAVALERI, Sebastiano Maurizio MESSINA, Adonella PRESUTTI

Appello per la giustizia e per i magistrati

la foto del giorno

la lettera

L'Aipa non è indipendente

Gentile Direttore, ancora una volta mi trovo a leggere sul Suo giornale articoli disinformati e - per di più - tendenziosi. Disinformati perché l'Aipa, l'Autorità per l'informazione della pubblica amministrazione, non è mai stata «indipendente» - come scrive il giornalista Giuseppe Caruso - e non lo è tutt'ora. Fino alla scorsa legislatura era controllata dal Presidente del Consiglio e oggi direttamente dal ministro per l'Innovazione e le Tecnologie su delega del Presidente del Consiglio. Visto che il governo, seguendo l'esempio di altri paesi europei, ha deciso di portare al massimo livello politico la responsabilità di informatizzare lo Stato (e lo ha fatto creando il ministero che io presiedo), l'Aipa non può che essere riassorbita nell'ambito del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. Il fatto che sia destinata a chiudere, dunque, è dovuto esclusivamente ad esigenze di razionalizzazione, alla volontà di evitare che ci siano due organismi con compiti che si vanno a sovrapporre. Come più volte detto, le singo-

le professionalità dell'Aipa non saranno disperse ma recuperate in ambito ministeriale. Oltre che disinformati, però, siete anche tendenziosi, visto che nell'articolo già citato avete fatto pesanti allusioni sulla mia persona e sulla mia professionalità. Insomma, nonostante le convention e il tanto sbandierato riformismo, a vincere è ancora una volta la cultura del sospetto di antica tradizione stalinista. Non dire ma lasciare intendere, non accusare ma insinuare: questo insegnava la scuola comunista e questo continuato a fare. Il sottoscritto compie azioni non appropriate alla carica pubblica che ricopre? Presentate immediatamente prove e fatti circostanziati. Altrimenti tacete. Cordiali saluti,

Lucio Stanca
ministro per l'Innovazione e le Tecnologie

Nonostante il tono cortese, il ministro Stanca, che non viene dalla politica, si è già impossessato di due parole del gergo politico. Un articolo è «disinformato» quando non piace ed è «fazzioso» quando non rende un servizio. Il ministro ci offre qualche spiegazione e una diversa interpretazione. Alla fine, dopo una serie di svolte, conferma: l'Aipa chiude. L'articolo è confermatato.

Il popolo italiano non è indifferente sulla giustizia

Ahi, serva Italia di dolore ostello...

protezione, per garantire la democrazia.

Francesca Giorgia Lusenti, Reggio Emilia

Il popolo italiano non è indifferente sulla giustizia

Ahi, serva Italia di dolore ostello...

protezione, per garantire la democrazia.

Francesca Giorgia Lusenti, Reggio Emilia

Il popolo italiano non è indifferente sulla giustizia

Ahi, serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!

protezione, per garantire la democrazia.

Francesca Giorgia Lusenti, Reggio Emilia

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Marialina Maruccci CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			